

Salerno aria di festa e voglia di cabala

Mezzo secolo fa successe un '48: sconfissero proprio il Milan

FRANCESCA DE LUCIA

SALERNO Il Milan l'ha già battuto, cinquanta anni fa. Successe nell'unica stagione giocata in serie A: era la Salernitana ormai «mitica» di Gipo Viani, l'inventore del «libero», e il Milan, quello di Carapellese e Puricelli. Anno 1948, comunque un bel precedente.

Domani, al rinnovato stadio Arechi (proprio ieri mattina «omologato» per i 37.500 spettatori, cinquecento in meno di quanto previsto prima dei lavori)

ritorna quel «grande calcio» che a Salerno in pochi ricordano.

È sarà festa, come è più del giorno della promozione, funestato dall'alluvione a Sarno, festa liberatoria e finalmente senza ombre.

Naturale che il biglietto in tasca i tifosi lo abbiano acquistato

da giorni. Allo stadio hanno promesso che andranno tutti a piedi ma l'amministrazione si è cautelata con un piano traffico stringente. Bagarini per le strade se ne vedono pochi, meno di quanto era prevedibile, anche se i biglietti al momento sono esauriti.

Forse gli ultimi duemila tagliandi verranno messi in vendita ai botteghini domani mattina: come dice il sindaco De Luca, juventino probabilmente pentito, uno «stile Salernitana» già c'è, ed è nella grande compostezza con la quale la città sta preparando ad accogliere la serie A.

I tifosi sperano che la festa si

sdoppi: lunedì è san Matteo, patrono della città, domenica torna in campo Marco Di Vaio, il capocannoniere della serie B che l'anno scorso, in uno straordinario inizio di campionato, riuscì a battere ogni record, persino quelli di Paolo Rossi... Alui, è inutile spedire preghiere: è romano e non ha potuto debuttare all'Olimpico dove la Salernitana, sabato scorso, è andata in vantaggio, è finita in dieci e sotto di tre gol, nonostante gli applausi.

Rabbia in corpo, insomma, Di Vaio ne ha tanta: in amichevole, a Pagani, ha segnato una splendida doppietta e frantumato quasi

una traversa. È pronto per la A, quindi, e in ottima forma. Anche al tecnico Delio Rossi la rifinitura infrasettimanale ha spedito buoni segnali: la difesa, nonostante i tre gol presi sabato dalla Roma, convince e contro i rossoneri sarà confermata in blocco con Song e Fusco centrali.

Bollic e Tosto andranno sulle corsie esterne. In avanti, accanto a Di Vaio, potrebbe giocare Chiarenese. Alberto Zaccheroni contro Delio Rossi è un altro motivo della gara: si sfidano due degli allenatori «giovani» più quotati della serie A. Quello milanista ha già inviato i complimenti all'avversario: «A Roma, la Salernitana ha giocato meglio della squadra di Zeman». Nello spogliatoio granata, qualcuno lo sussurra: «Spesso le grandi prendono sotto gamba le cosiddette provinciali».

Potrebbe essere questo il nostro vantaggio».

Ricordi

La Leggenda di Gipo Viani

Mancherà anche da mezzo secolo ma il grande calcio da Salerno è passato eccome: basti pensare a campioni come Walter Zenga che tra i giovani granata si è rivelato.

Ma è soprattutto legata alla «legenda» di Gipo Viani e del suo «vianema», il modulo che per primo pose un giocatore alle spalle dei difensori, la storia della Salernitana. Due i giocatori che trascinarono quella squadra alle promozioni consecutive dalla B alla A: Carmine Iacovazzo, che non volle trasferirsi nel Torino per non lasciare la sua città, e un altro salernitano, Elio Onorato.



TORNARE IN A

Diritti-tv, digitale Celli (Rai): «No a posizioni dominanti»

ASSISI «La Rai non pone veti nei confronti di nessun gruppo. Pone solo la condizione che la presenza di partners internazionali sia coerente con l'esigenza della centralità dell'industria televisiva nazionale e non diventi una strategia di aggressione al sistema televisivo italiano attraverso la «bomba atomica» della moltiplicazione esasperata dei diritti del calcio». Lo ha detto il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli, intervenendo ad Assisi al Premio Italia, a proposito degli ultimi avvenimenti sulla realizzazione della piattaforma digitale.

«La strategia delle imprese e le politiche dei governi - ha aggiunto Celli - non possono sottostare al ricatto di chi propone un modello di globalizzazione, ricalcato sui propri interessi, e pretende che gli altri lo accettino. Non esiste una sola via alla globalizzazione, anche se di fatto molti operano come se così fosse. Ne esistono tante. Così come non esiste un solo modello di multimedialità». «Dico questo perché ho letto - aggiunge Celli - critiche alla Rai, colpevole di non accettare come inevitabile progresso l'esplosione dei costi del calcio e l'inevitabile ingresso di qualche grande gruppo disposto a investire alcune migliaia di miliardi in pochi anni per assicurarsi i diritti delle squadre italiane. È un problema, certo, di quantità di risorse che sono impiegate, ma è la logica che sottosta all'impiego di queste risorse che preoccupa di più. Nei manuali di economia questa si chiama internazionalizzazione passiva, il che vuol dire che arriva qualcuno con disponibilità di capitali e dimensione sovranazionale e si insedia in posizione potenzialmente dominante in un mercato attraverso acquisizioni ed alleanze. Non è ciò che vogliamo. Non possiamo accettare strategie di sfondamento in proprio da parte di nessuno».



L'allenatore della Salernitana Delio Rossi. A lato la squadra del Venezia a piazza San Marco



Ricordi

Il periodo d'oro di Mazzola e Loik

Il periodo d'oro del Venezia durò tre anni, dal campionato 1939-40 (il primo in serie A) alla stagione 1941-42 (tera). Nel bel mezzo di questo ciclo, il Venezia conquistò (1941) la Coppa Italia. Il triennio di splendore si legò alle giocate di due fuoriclasse, la coppia di «interni» composta da Valentino Mazzola e Ezio Loik. Nel dopoguerra, solo cinque campionati di serie A, poi molta B, tantissima C, persino l'umiliazione dei dilettanti.

Anni 60, arriva Piedone Manfredini

Negli anni Sessanta gli ultimi giocatori di grido: Piedone Manfredini, Ferruccio Mazzola, il peruviano Benitez. Per cinque stagioni il Venezia si chiamò Seregnissima, dal 1929 al 1934. Con quel nome, ci fu la prima retrocessione in C.

Venezia conquistata da un «foresto»

L'archeologico stadio deve fare i conti con «l'acqua alta» del tifo

STEFANO BOLDRINI

ROMA Serenissima si, ma di questi tempi solo nel calcio: l'acqua alta a fine agosto, la Liga veneta in rotta di collisione con la Lega di Bossi, il sindaco Cacciari - attaccato dai commercianti - che non se la passa troppo bene. La città continua a spopolarsi, siamo ormai sotto quota ottantamila, ma lo stadio torna a riempirsi. Domani, giorno in cui il Venezia rimette i piedi in serie A dopo 31 anni (ospite di lusso il Parma), il vecchio stadio «Pierluigi Penzo» potrebbe registrare il tutto esaurito (ieri erano ancora invenduti duemila biglietti). Tredicimila spettatori e spiccioli, poca cosa se pensiamo ai trentamila abbonati

di Salerno, ma il «Penzo» è antico e stanco, solo oggi arriverà l'ok della commissione provinciale di vigilanza (i lavori di ristrutturazione, iniziati il 25 luglio, sono stati compiuti a tempo di record, restano tuttavia opere da completare) e andarea vedere la partita in vaporetto avrà pure il suo fascino, ma è scomodo e faticoso.

Il nuovo doge del pallone Veneziano è un «foresto», come chiamano quassù Maurizio Zamparini, il signore dei supermercati, proprietario della catena Mercatone Zeta, una fabbrica di miliardi che ha foraggiato la rinascita del calcio in laguna. Tutto cominciò con la fusione del vecchio Venezia football club - nato nel 1907 come costola della società ginnastica Reyer - con il Me-

stre. Un pastrocchio di colori (l'attuale nero-verde-arancio) e di nomi (Veneziamestre), ma ha funzionato visto che dopo una dozzina di campionati e tanti allenatori divorati (da queste parti ha vissuto giornate da incubo persino Zaccheroni), il Venezia è tornato a galla.

Il «foresto» ce l'ha fatta e domani è anche il suo giorno. Maurizio Zamparini è un friulano di Sevegliano dal temperamento focoso, un Gaucchi in versione più nobile.

Il cuore batte per il centro-destra, ma ha un buon rapporto con il sindaco Cacciari. Ama il calcio in modo viscerale, basta una partita per farlo innamorare di un allenatore e un'altra per licenziarlo. Lo chiamano il «fore-

sto», ma i Veneziani devono ringraziarlo: non fosse apparso lui, probabilmente la squadra giocherebbe ancora tra i dilettanti.

Grazie al «foresto», che si accollerà gran parte delle spese, sarà anche costruito lo stadio nuovo, un impianto da trentamila posti che verrà edificato sull'area di Tesserà, vicino all'aeroporto, costo cento miliardi, taglio del nastro previsto per il Duemila. Zamparini vuole un impianto modello Veltroni, ovvero attivo ventiquattro ore su ventiquattro: campo coperto (sarà dotato di un avveniristico tetto «mobile»), niente pista d'atletica, negozi, ristorante, palestra, beauty center, sei campi d'allenamento nella zona adiacente per la prima squadra e il settore giovanile. Un

progetto lungo e tribolato: ancora tre anni fa, quassù si fantasticavano stadi su superfici galleggianti.

Il tifo si è risvegliato: venduti ben 7.112 abbonamenti, un successo visto che l'obiettivo era quota seimila. Ora tocca alla squadra, pilotata per il secondo anno di fila da Walter Novellino, l'ex-Monzon di Perugia e Milan, uno dei tanti casi di giocatore scapestrato e talentoso divenuto allenatore serio e fiscale. Il suo 4-4-2 vanta origini sacchiane. In B ha funzionato, ma la serie A è un'altra storia. In estate sono sbarcati in laguna il portiere Talbi, un centrocampista di talento come Volpi, il vecchio difensore Carnasciali, l'attaccante Maniero sedotto dalla città incantata al

punto da rifiutare un'offerta suntuosa del calcio inglese. Arruolati anche gli stranieri: l'attaccante Zeigbo (nigeriano, 21 anni, pescato nel Legia Varsavia) e due brasiliani, il jolly Fabio Bilica (19 anni) e il centrocampista Tacio (18 anni, ex-Vitória Bahia). C'era anche un terzo brasiliano, ma è scappato, non si sa se per colpa della nostalgia o perché era troppo scarso.

I tre «foresto» superstiti non sembrano destinati a lasciare tracce profonde, vedremo.

Oltre la festa, domani, terranno banco i tre punti. La sconfitta di Bari (complici anche due rigori negati) ha lasciato il segno, Zamparini ha alzato la voce, cattivo segnale. Un'altra sconfitta e Novellino vedrà l'acquaalta.

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO
TRENNOLOGIP - SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

Per ulteriori informazioni chiamare il numero verde 167/05155 o visitare il nostro sito web www.snai.it. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Gialle e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TRENNOLOGIP - SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamare il numero verde 167/05155 o visitare il nostro sito web www.snai.it. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Gialle e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato